

I CARTELLI DELLA SCUOLA INTERCONTINENTALI E BILINGUI

FOGLI VOLANTI



N ° 3

OTTOBRE 2023

Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola del CAO E intercontinentali e bilingui

«Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi»

Transfert di lavoro: cartello, passe



FOGLI VOLANTI

N° 3

OTTOBRE 2023

Il CAOÉ, Collegio di Animazione e di Orientamento della Scuola, ha il piacere di presentarvi la 3^{za}. edizione elettronica di FOGLI VOLANTI dedicata alla diffusione dei lavori dei "Cartelli intercontinentali e bilingui" promossi dal CAOÉ 2021-2022.

«FOGLI VOLANTI» mira a costituire, in seno alla nostra Scuola, uno "spazio di risonanza" dei diversi prodotti individuali di questi cartelli; le mezze-giornate dei «cartelli del CAOÉ» come quella del 16 settembre 2023 propongono un'altra occasione per diffondere nella Scuola quel che questi cartelli intercontinentali e bilingui producono e i testi degli interventi in quest'ultima mezza-giornata saranno pubblicati in FOGLI VOLANTI N° 4.

Questi cartelli e il transfert di lavoro che essi rendono possibile, hanno effettivamente permesso dei legami nuovi tra i membri dell'EPFCL, e hanno reso sensibile in che misura, i Forum delle cinque Zone dell'IF la loro diversità, le loro particolarità locali, la loro espansione sempre in movimento provengano sempre da un solo principio: l'estensione dell'intensione della psicoanalisi, ossia quel che mantiene il proprio «del discorso analitico in atto nelle cure».

Prendere l'iniziativa, dichiarare un cartello e impegnarsi a trasmettere quel che tale transfert di lavoro ha permesso di produrre: è così che per ognuno «fare scuola» non è una vana parola, poiché si sono tutti impegnati a contribuire all'elaborazione di un sapere per quanto riguarda il principio logico ed etico di ciò che «fa» uno psicoanalista capace di sostenere la psicoanalisi.

Tutti i Cartelli sono della Scuola, diciamo, a partire dal «Atto di fondazione» e aperti a tutti, tuttavia, i cartelli della Scuola del CAOÉ, intercontinentali e bilingui invitano specificamente i membri della Scuola a realizzare ciò per cui si sono impegnati iscrivendosi come portatori d'interesse verso l'EPFCL e dell'insistenza del suo oggetto. Ricordiamo qui i termini dei Principî direttivi per una Scuola: si tratta per un membro della Scuola di «un impegno specifico che non è solo un impegno nella psicoanalisi in intensione, bensì, inoltre, un'altra "intensione" «senza frontiere».

Il CAOÉ prosegue questa iniziativa dei cartelli e li sostiene con la sezione «Trovate vostro cartello!», l'organizzazione delle mezze-giornate e FOGLI VOLANTI; invita membri di questi cartelli a esporre quel che la loro esperienza in questi cartelli gli ha permesso di produrre e si incarica di tradurlo nelle 5 lingue dell'IF-EPFCL.

Per questi FOGLI VOLANTI e la prima mezza-giornata abbiamo scelto i relatori tra i cartelli che non avevano avuto l'occasione di essere rappresentati in questi due dispositivi.

Ci auguriamo, tuttavia, che gli altri partecipanti di tutti questi cartelli siano in grado di diffondere gli effetti del loro lavoro qua o là.

Ringraziamo gli autori per aver saputo situare i loro lavori nella cornice della frase proposta, e per aver saputo condividere un'esperienza di sapere a partire da questa provocazione di Lacan:

Così, se gli psicoanalisti «sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi», questo limite, paradossalmente, non impedisce loro di mettere in atto nel cartello questa impossibilità, senza garanzie di quello che può essere elaborato come profitto epistemico, e questo nella scommessa della dimensione dell'esperienza.

La nostra Scuola è internazionale e parla in una pluralità di lingue, i nostri dispositivi di scambi non sarebbero possibili senza la disponibilità e l'enorme lavoro delle équipes di traduttori, che qui ringraziamo in modo molto sentito. Le diverse esperienze con i traduttori dell'intelligenza artificiale (IA) ci fanno apprezzare ancora di più la loro disponibilità: GRAZIE!

Collegio di Animazione e di Orientamento della Scuola:

**Carolina Zaffore, Dominique Fingermann, Ana Laura Prates, Rebeca García, Didier Castanet,
Diego Mautino, Daphné Tamarin**

Grazie a:

Anne Marie Combres (Fr), Sophie Rolland Manas (Fr), Luciana Guareschi (Br), Rebeca Garcia (Sp), Ana Alonso (Sp), Maria Claudia Formigoni (Br), Alejandro Rostagnotto (Arg), Diego Mautino (It), Laura Milanese (It), Diana Valeria Gammarota (It), Maria Luisa Carfora (It), Pedro Pablo Arevalo, Susan Schwartz (Austr), Daniela Avalos (En), Nathaly Ponce (Panama), Glaucia Nagem (Br), Viviane Venosa (Br), Guilherme Mola (Br), Rafael Atuati (Br), Miriam Pinho (Br)

SOMMARIO

Presentazione p. 2

Diego Mautino p. 4

«Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi»

Transfert di lavoro: cartello, passe

Sara Rodowicz-Ślusarczyk p. 8

Nient'altro che il sapere?

Rosa Escapa p. 11

«Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi»

Transfert di lavoro: cartello, passe

Tatiana Carvalho Assadi p. 14

Poem-a passante: che cosa si trasmette?

Chantal Degril p. 18

L'esp de *lalingua* nella passe

Diego Mautino



Lavora a Roma dove pratica la psicoanalisi dal 1989. Ha portato a termine la propria analisi a Buenos Aires e studiato nell'Escuela Freudiana de la Argentina e nella Scuola Europea di Psicoanalisi del Campo freudiano fino al 1997. Da luglio 2000 aderisce, fin dall'avvio, al movimento federativo internazionale dei Forums du Champ lacanien, del quale fa parte con Praxis-FCL in Italia. AME dell'EPFCL, membro del Collegio Internazionale della Garanzia [CIG EPFCL 2010/2012]. Dopo dieci anni di insegnamento nell'Università La Sapienza di Roma e nell'Università degli Studi di Cassino rinuncia, per dedicarsi con alcuni colleghi, nel 2007, alla fondazione del Collegio di Clinica Psicoanalitica Onlus, Spazio Clinico di Praxis-FCL in Italia. D'allora, insieme a colleghi dell'EPFCL-France, sostiene regolarmente presentazioni cliniche e insegnamento presso il Centro di Consultazione Psicoanalitica, di cui è responsabile clinico. Ha pubblicato diversi articoli e saggi; dal 2005 è responsabile delle Edizioni Praxis del Campo lacaniano di Roma.

Cartello: «L'analista come prodotto dell'analisi e il suo legame con la Scuola (intorno alla «Nota italiana» di J. Lacan e del Commento di C. Soler)», insieme a: Claire Parada, Chico Paiva, Kristèle Nonnet-Pavois, Lia Silveira e Diego Mautino.

«Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi»¹

Transfert di lavoro: cartello², passe

“... si poggiava su quel che mancava.”

Il titolo proposto per questo terzo numero di *Fogli volanti*, mi ha evocato un piccolo esempio che, forse, potrebbe illustrare in qualche modo questo aforisma di J. Lacan. Un sapere su cui non si può neanche intrattenersi, conversare, può sembrare, di primo acchito, bizzarro se non addirittura superfluo. Questo penso sia perché il sapere viene associato sempre all'idea del potere; a eccezione che per la psicoanalisi. La questione del sapere dello psicoanalista consiste, invece, nel cogliere in quale posto occorre stare per sostenerlo.

Il frammento di un sogno –citato in esergo–, tagliato dall'interruzione di una seduta, sigillò in quel momento una cifra il cui effetto di entusiasmo si è attestato in seguito, nel corso degli anni. Questo

¹ J. Lacan, «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 355.

² Questo testo beneficia del lavoro in un Cartello di Scuola intercontinentale e bilingue del CAO, sul tema: «L'analista come prodotto dell'analisi e il suo legame con la Scuola (intorno alla «Nota italiana» di J. Lacan e del Commento di C. Soler)», insieme a: Claire Parada, Chico Paiva, Kristèle Nonnet-Pavois, Lia Silveira e Diego Mautino.

æffetto, in seguito, incominciò a riverberare dopo l'ascolto³ di un'espressione così limpida e fondamentale quanto fuggevole, al punto che non è stato più possibile ricordare quella frase ...ancora. Un sapere su cui non si può neanche intrattenersi, conversare⁴, così si è presentato quel che ha convocato la frase in esergo, raccogliendo due elementi di un bordo attraverso il quale l'analizzante ha allora potuto circoscrivere il modo in cui il transfert si era annodato con l'analista e, al contempo, cogliere e perdere com'è passato quel che non passa. In una certa prospettiva, come un sapere che, proprio perché non può (farci niente)⁵, preserva e passa una mancanza attivante. Il verbo "passare" trasporta con sé l'idea di uno spostamento. Freud scrive *Übertragung*, una delle traduzioni del termine tedesco è transfert, che in italiano viene reso anche con traslazione, che è, innanzitutto uno spostamento. Questa prima formulazione freudiana del transfert che, ne *L'interpretazione dei sogni*, è al contempo sia un ostacolo che una risorsa, verrà più tardi considerato da Lacan uno dei quattro concetti fondamentali, in quanto molla del legame analitico. Lacan proponeva già nel 1956 un ritorno alle cure perché, per sapere che cos'è il transfert, è necessario sapere quel che passa nell'analisi. È con questo ritorno alle cure e a ciò che esse ci insegnano che Lacan inaugura addirittura la *passee*. «...è solo nei casi più rari che arriviamo a imbatterci in questo termine segnato da Freud come punto d'arresto della sua stessa esperienza. Magari ci arrivassimo, foss'anche in impasse, questo proverebbe già almeno fin dove possiamo arrivare, allorché ciò di cui si tratta è di sapere effettivamente se l'andare fino là ci porta a una impasse o se altrove si può passare.»⁶

-

Dal transfert...

La psicoanalisi produce, via transfert, un desiderio nuovo che emerge dalla cura. Lacan ha proposto un nome: "desiderio dell'analista" e una Scuola per sostenerlo, verificarlo e interrogarlo. In «Quel che la psicoanalisi insegna», Colette Soler si interroga riguardo alla formazione dello psicoanalista, in quanto tale, definito da una competenza ad analizzare, ossia all'atto analitico, e afferma: «...ebbene, questa non si forma, si produce, e in un solo modo, in un'analisi, in nessuna parte altrove, attraverso una trasformazione del soggetto, di un soggetto che, istruito dalla sua propria analisi, diviene in grado di rilevare l'atto che l'ha prodotto. Ci sono diversi termini per designare questa trasformazione: desiderio di analista, desiderio avvertito, soggetto destituito, etc., con il problema di verificare che questo si sia prodotto.»⁷ Lacan sottolineò che l'insegnamento potrebbe anche essere fatto per fare da barriera al sapere, per ostruire l'accesso al sapere inconscio. Detto in altro modo, l'insegnamento ben potrebbe permetterci –anche in seno all'analisi e alle sue comunità–, di seguire misconoscendo l'inconscio e il destino che ci riserva, così come lo facciamo al di fuori dell'analisi.

³ Durante il 2^{do} *Rendez-vous* internazionale del Campo freudiano, a Parigi, in febbraio 1982.

⁴ Cf. J. Lacan, «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *op. cit.*, p. 355.

⁵ Cf. nota ¹⁸.

⁶ « ... ce n'est que dans les cas les plus rares que nous arrivons à buter à ce terme marqué par Freud comme point d'arrêt à sa propre expérience. Plût au ciel, que nous en arrivions là même si c'est en impasse cela prouverait au moins déjà jusqu'où nous pouvons aller, alors que ce dont il s'agit c'est de savoir effectivement si d'aller jusque-là nous mène à une impasse ou si ailleurs on peut passer. » J. Lacan, Seminario XVI, *L'identificazione* [1961–1962], inedito, Lezione del 4 aprile 1962, pp. 335-6. [Traduzione nostra]

⁷ C. Soler, « Ce que la psychanalyse enseigne », Contribution aux journées d'Espace analytique des 14 et 15 mars 2009, *Le Mensuel* n° 44, p. 83.

A proposito di quel che la psicoanalisi insegna, ritorno alla frase in esergo: "...si poggiava su quel che mancava". In un giro successivo, grazie a un controllo, è arrivato il beneficio di ascoltare l'effetto di una omofonia. Dinanzi a un'impasse, dicendo in spagnolo: "*-El hijo*" [Il figlio], si ascolta una (altra) parola, idéntica, che però, poggiando su una lettera che manca, produce una differenza: "*-Elijo*" [Scelgo]⁸. Poggiando sulla lettera che mancava, la "*h*", che in spagnolo [come in italiano] manca di valore fonico e perciò la chiamiamo muta, *muta* qualcosa – nel senso di mutazione, dell'azione di cambiare. Per non dimenticare quel che la psicoanalisi insegna, vale a dire, il sapere non saputo che sorpassa le possibilità del soggetto, così intendo "un sapere su cui non si può neanche intrattenersi, conversare".

«[...] una formazione che sarebbe per davvero, o meglio la parte di formazione che è, speriamo, per davvero, non può che essere, credo, quella che perpetua l'analizzante nell'analista.»⁹ Pensare la psicoanalisi presuppone un desiderio omologo, forse per questo Lacan considerava se stesso come analizzante. Nella formazione si tratterebbe di partire dalla propria ignoranza. Questa, dinanzi al sapere fa funzione di desiderio di sapere e trasmette un effetto di desiderio, necessario per sostenere l'etica dell'atto. La *passee*, così come Lacan ne parlava ancora nel 1976, chiamava a un nuovo sforzo di analisi al di là della fine.

... al transfert di lavoro: cartello, *passee*

«L'insegnamento della psicoanalisi non può trasmettersi da un soggetto ad un altro che attraverso un transfert di lavoro.»¹⁰ Per sostenere il desiderio che, via il lavoro di transfert, emerge nella cura, Lacan fonda la Scuola di psicoanalisi, sui dispositivi del cartello, della *passee* e dell'insegnamento. È a proposito di quel che distingue una tale Scuola, che Lacan pone la questione: «È questo sapere che non è portabile, poiché nessun sapere può essere portato da uno solo.» Da cui l'associazione con coloro che condividono con lui questo sapere soltanto per non poterlo scambiare. «Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi.»¹¹

Riguardo a un'associazione di professionisti o a una istituzione universitaria, in una Scuola in quanto distinta da un gruppo qualsiasi¹², una formazione seria potrebbe soltanto essere quella che perpetua l'analizzante nell'analista. Quel che è specifico dell'analizzante, è ciò a cui facciamo riferimento quando parliamo di *istoricizzazione*¹³ o di domanda d'entrata all'inizio di un'analisi. Soltanto l'ignoranza attiva può generare un movimento verso il sapere ciò che fa il sintomo. Come, però, a partire da una posizione insostenibile, con un sapere su cui non si può neanche intrattenersi,

⁸ Cf. «Scelta forzata» che Lacan illustra attraverso un esempio in grado di suscitare l'attenzione di ognun(a): *La borsa o la vita!* «Se scelgo la borsa, le perdo tutte e due. Se scelgo la vita, ho la vita senza la borsa, cioè una vita amputata.» J. Lacan, Il Seminario XI, *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* [1964], Einaudi, Torino 1979, p. 216.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ J. Lacan, «Atto di fondazione» [1964], §7. "La Scuola come esperienza inaugurale", in *Altri scritti*, op. cit., pp. 229-240.

¹¹ J. Lacan, «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», op. cit., p. 355.

¹² Cf. «Esiste un ordine libidico possibile, con legami possibili, che non sia quello di un gruppo qualsiasi? Tutti i gruppi funzionano come lo ha descritto Freud, secondo la logica della massa, governata da un ideale nel luogo del sembiante, un significante padrone elevato allo status di oggetto. Nei gruppi analitici lo incarnano i leader transferenziali e questo produce, attraverso il gioco delle doppie identificazioni verticali e orizzontali delle quali Freud ha scritto, ciò che Lacan chiamava "cricche".» Colette Soler, «*De la possibilité d'une École*», Intervention faite lors de la journée débat d'École du 16 juin 2013 à Paris, dans *Mensuel de l'EPFCL-France* n° 81, Octobre 2013, pp. 81-2.

¹³ Lacan scrive "*hystoria*", con "y" a mo' di equivoco tra storia (*histoire*) e isteria (*hystérie*), da dove *istoricizzazione* in cui risuonano storicizzazione e isterizzazione. Cf. «Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI», in *Altri scritti*, op. cit. p. 564.

conversare, fare Scuola – anziché un gruppo qualsiasi? Con il cartello, mettendo in valore la competenza di ognun(a)o, Lacan mira a una rottura della gerarchia, rilanciando il desiderio che è anche una possibilità d'identificazione al desiderio dell'altro.

Riguardo alla possibilità di un qualche altro ordine libidico, che si metta un po' di traverso a quello di un gruppo qualsiasi, Lacan rispose nel 1977, in tanto per dire che ciò lo infastidiva, all'inizio di *L'insu que sait...* Rispose affermativamente, in relazione al cartello, in cui i membri possono essere legati da un'altra identificazione: una "identificazione partecipativa con il desiderio dell'altro", senza la maiuscola "altro", è la seconda forma di identificazione isterica, secondo Freud¹⁴. Si tratta dell'isteria analizzante, che non è l'isteria come struttura clinica. La prova che l'isteria analizzante non si confonde con l'isteria clinica, è che l'isterizzazione del discorso è un passo previo, necessario per l'entrata in analisi. È la condizione per rispondere alla domanda: come sorge un analizzante? Dallo scarto tra la domanda di analisi e l'avvio del lavoro analizzante. Un passo necessario non solo para passare all'elaborazione nei casi di isteria, bensì anche di ossessione, di fobia eppure di perversione e, tuttavia, questi non diventano isterici, perciò possiamo dire che si tratta di isteria analizzante¹⁵. È a questa isteria alla quale Lacan fa riferimento quando parla di transfert di lavoro. D'altra parte, «la "identificazione partecipativa con il desiderio dell'altro" è la migliore definizione di transfert di lavoro [...]»¹⁶ Questa isteria analizzante deve ancora verificarsi e c'è solo un modo, è attraverso il suo prodotto. La propria analisi è un dispositivo in cui si verifica per ogni analizzante, in cui si rivela dall'elaborazione prodotta. E quando diciamo che "c'è" o che "c'è stata" analisi, è perché c'è stata isteria analizzante. Nello stesso modo, in una Scuola, occorre che ci siano dei dispositivi in cui si possa verificare. Quali sono? Ci sono due istituiti, il cartello e la *passé*, e un altro meno istituito, l'insegnamento. Da quando definì il cartello, Lacan incluse il lavoro prodotto e la sua valutazione. Altrimenti, perché avremmo giornate dei cartelli, pubblicazioni, etc.? Per quel che riguarda la *passé*, è più complicato, e si presta a più dibattiti, ad esempio la questione di sapere se il dispositivo è fatto più per valutare l'analisi del *passant* o piuttosto la sua capacità di dire qualcosa a riguardo che sia accolta, intesa. In altre parole, «si tratta di un dispositivo che verifica soltanto la performance analitica già prodotta, o la capacità di isteria analizzante mantenuta al di fuori o accanto all'analisi? Credo che la seconda opzione fosse quella di Lacan nel 1976, ed è chiaro che questo punto impegna la questione delle nomine di AE.»¹⁷

«In una certa prospettiva, che non definirei progressista, un sapere che non può farci niente, il sapere dell'impotenza – ecco quello che lo psicoanalista potrebbe veicolare.»¹⁸ Un sapere su cui non si può neanche intrattenersi, quanto meno non collabora a consolidare il sapere stabilito – che mira a obliterare ciò che l'atto mancato rivela. La psicoanalisi insegna, piuttosto, le virtù di "un sapere che non può farci niente", esso, almeno, rispetta il reale.

¹⁴ Seguendo Freud ci sono almeno tre modi di identificazione, ovvero: 1) l'identificazione alla quale egli riserva la qualifica di amore, che da l'identificazione al padre, 2) una seconda identificazione fatta di *partecipazione* che egli chiama "identificazione isterica" e 3) l'identificazione a un tratto unario.

¹⁵ Isteria analizzante, o isteria senza sintomi, che si riduce all'identificazione con la mancanza nell'altro, con l'oggetto *a* come mancanza inscritta nel cuore del nodo. Nel transfert di lavoro, è la mancanza a sapere che impulsa l'elaborazione.

¹⁶ Colette Soler, « *De la possibilité d'une École* », *op. cit.*, p. 82.

¹⁷ *Ivi*, p. 83.

¹⁸ J. Lacan, «Sapere, ignoranza, verità e godimento» [1971], in *Io parlo ai muri*, Astrolabio, Roma 2014, pp. 116-7.

Sara Rodowicz-Ślusarczyk



Sara Rodowicz-Ślusarczyk è psicoanalista a Varsavia, membro fondatore del Forum polacco e membro di Scuola. È impegnata nel Laboratorio Internazionale di Politica della Psicoanalisi dell'IF-EPFCL in quanto rappresentante della Zona Plurilingue (2020-2022), nel cartello internazionale incentrato sul XVII Seminario di Lacan «Il rovescio della psicoanalisi». Considerando che il tema del cartello era “Le nuove tirannie del sapere”, lei ha scelto di parafrasare l’affermazione di Lacan nel seminario, cioè che la burocrazia non è «nient’altro che il sapere» come problema di fondo del suo lavoro, trasformandolo in un’interrogazione circa il suo statuto nella psicoanalisi.

Membres du cartel « La nouvelle tyrannie du savoir » avec David Bernard (+1), Cora Aguerre, Vera Pollo, Philippe Madet et Sara Rodowicz-Slusarczyk

Nient’altro che il sapere?

Mentre pensavo a questo testo, mi sono imbattuta nella frase “se un uomo sa più degli altri, diventa solo”, in Internet. La mia reazione critica è stata anche un’interpretazione della frase: in essa si cela un certo godimento della tristezza, ma anche una consolazione dell’elitarismo segregazionista. L’isolamento e l’esaltazione associati alla nozione dell’esistenza di un sapere segreto.

E poi ho pensato alla citazione che costituisce il tema della nostra serie di articoli: «Gli psicoanalisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi»¹⁹. Qualcosa si oppone all’elitarismo dell’iniziazione. Ma che cosa?

A Madrid, continuando a concettualizzare la sua esperienza della *passee*, Anastasia Tsavidoupoulou ha parlato non di solitudine [*loneliness*], ma di solitudine [*solitude*] – le ci ha parlato di questa solitudine. Un paradosso. Quello che sembra contraddittorio, ma non lo è. Lei parlava della *passee* come sublimazione della solitudine. Da parte mia, vorrei aggiungere: la sublimazione consiste nel trovare una soddisfazione nel cambiamento stesso della meta della pulsione, nella produzione di un percorso per la sua circolazione, un percorso che diventa esso stesso la meta. Essa si effettua

¹⁹ LACAN J., «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 355.

nel tempo presente del desiderio, come il dire che ha l'effetto di una scrittura. È soddisfacente, e la sublimazione così concepita è, come diceva Lacan²⁰, l'unica soddisfazione che l'esperienza dell'analisi può promettere.

L'affermazione di Lacan sul sapere degli psicoanalisti compare nello scritto «La psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà». Egli ci ricorda: l'insoddisfazione è lo stato primordiale dello psichismo²¹. La soddisfazione avviene prima come allucinazione: è così che si costituiscono il soggetto e la sua realtà. La psicoanalisi non accusa la necessaria illusione che è alla base della realtà psichica del soggetto. Perché la psicoanalisi non è una "assunzione (...) di un senso al di là della realtà"²².

Dominique Fingermann ha parlato di questo a Madrid²³: la libido crea legami, crea la realtà, e i legami si formano con le rappresentazioni prima che esse trovino un oggetto soddisfacente. È un attaccamento precario e transitorio che ritorna costantemente a una fonte corporea. L'uomo si lamenta della mancanza di soddisfazione, non volendo sapere che questa è il suo stato originario. Ma è proprio il sapere di questa insoddisfazione primordiale che può dare origine a una nuova, altra soddisfazione – quando si apre gradualmente uno spazio, nell'esperienza dell'analisi, tra le rappresentazioni e la soddisfazione corporea. Nella fragilità di questo legame, il suo artificio fondamentale, un artificio che è forte quanto il corpo, c'è un uso che il soggetto fa delle rappresentazioni-significanti, e c'è un uso che i significanti fanno del suo corpo. Il saperlo, di per sé dà luogo a un'altra soddisfazione.

Al Museo del Prado di Madrid non è consentito scattare fotografie. Questo influisce sul modo in cui si guardano i dipinti, aggiungendo la gioia di raccontare ai colleghi quelli da non perdere. In mezzo alle centinaia di tele di Goya, un piccolo quadro ha catturato la mia attenzione. La scena che vi si trova, come uscita da un sogno, a prima vista ha avuto un effetto simile a quello di un *Witz*, facendomi quasi ridere, un attimo prima di capirla. Un momento di transfert. È un'immagine minuscola: su uno sfondo scuro, in piena notte, un gruppo di figure col berretto aleggia nell'aria. Questi, chinandosi, circondano coi loro visi un corpo, inerte e disteso, anch'esso sospeso nell'aria. A terra, sotto di loro, qualcuno giace a faccia in giù nell'oscurità, coprendosi le orecchie, qualcun altro si aggira nascondendosi sotto un lenzuolo e in un angolo si vede un asino. Incuriosita dal messaggio da decifrare, leggo la descrizione de "Il volo delle streghe": le streghe insufflano il soffio del sapere nel corpo per proteggerlo dall'ignoranza, rappresentata dalle figure accovacciate e dall'asino.

Il sapere in gioco nella psicoanalisi non è estraneo al corpo. Sempre qualche corpo particolare, con una combinazione inedita di una mancanza di senso vivo della *lalingua* del loro stile, e di significazioni pulsionali impigliate nel loro modo, di essere. Il sapere protegge dall'ignoranza, ma

²⁰ «Sul sublime non abbiamo ancora tratto dalle definizioni kantiane tutta la sostanza che possiamo ricavarne. La congiunzione di questo termine con quello di sublimazione probabilmente non è soltanto fortuita, né semplicemente omonimica. Torneremo con profitto la prossima volta su questa soddisfazione, la sola permessa dalla promessa analitica». LACAN J., *L'etica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, p. 349.

²¹ LACAN J., «Si ritiene che l'allucinazione ne risulti solo per uno dei rapporti più remoti con le sue forme cliniche. Essa sta lì solo a significare che l'insoddisfazione è il primo elemento costitutivo dello psichismo», in «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *op. cit.*, p. 351.

²² LACAN J., «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *op. cit.* p. 348.

²³ FINGERMANN D., «Il legame "malgrado tutto"», intervento, 3° Convegno europeo dell'IF-EPFCL Madrid, 13-15 luglio, 2023.

il quadro di Goya mostra che l'ignoranza è anche una forma di protezione. Contro cosa? Come direbbero di sicuro gli analisti: contro la castrazione.

Se fosse così semplice: gli analisti come esperti di castrazione... Il problema è che l'ignoranza è anche una forma di beatitudine, non innocente, ma radicata nella verità. Lacan ce lo dice:

*«Così è dal godimento che la verità trova da resistere al sapere. Ecco che cosa la psicoanalisi scopre in quello che chiama sintomo: una verità che si fa valere nel discredito della ragione. Noi psicoanalisti sappiamo che la verità è quella soddisfazione a cui non pone rimedio il piacere poiché essa si esilia nel deserto del godimento».*²⁴

La verità esiste solo nella misura in cui c'è un soggetto, ma essa appare anche sempre, ovunque ci sia un soggetto. E questo perché questa verità esistenziale, che si trova in ogni enunciazione, anche nella menzogna, è un modo di rapportarsi al reale del godimento. C'è una soddisfazione nel posizionarsi in rapporto a qualcosa a cui si è sottoposti. È in gioco qualcosa di più necessario della soddisfazione, qualcosa da cui dipende l'essere del soggetto in quanto tale. E quando una psicoanalisi svela questo fatto, piuttosto che portarci al di là della realtà, può permettere di creare una "scrittura" esistenziale del dire in cui ha luogo questo posizionamento. Ciò è reso possibile da un distacco dalla verità originaria, fornito dallo spazio di un sapere. Si può riscrivere la propria verità – a condizione di poter staccarsene. Una nuova soddisfazione consiste nel trovare un modo per «sbarazzarsi di stopasticcio»²⁵ di verità e di reale, senza dubbio il reale del godimento.

Se «il sapere è ciò che fa sì che la vita si fermi a un certo limite verso il godimento [...] (sul) percorso verso la morte»²⁶, allora il sapere potrebbe rendere la vita più vivibile, a condizione che continui a sorprendere la verità. È nella natura del sapere spingere verso il legame sociale.

E se c'è del santo nello psicoanalista è perché, in una "posizione insostenibile", sacrifica l'ignoranza legata all'amore per la propria verità, per trasformare quella dell'analizzante. Ciò che l'analista sa della sua posizione, in una determinata analisi: ecco il sapere di cui non può parlare con gli altri.

*«[...]un'alienazione condizionata da un "io sono" di cui, come per tutti, la condizione è il "io non penso", ma rafforzata da questa aggiunta che egli, a differenza di ogni altro, lo sa. È un sapere che non è portabile, poiché non c'è nessun sapere che possa essere portato da uno solo».*²⁷

²⁴ LACAN J., «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *Altri scritti*, op. cit., p. 354.

²⁵ «Vi è un certo modo di sbarazzarsi di stopasticcio che è soddisfacente [...]», LACAN J., «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», *Altri scritti*, Einaudi Torino, 2013, p. 561.

²⁶ LACAN J., *Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2001, p. 13.

²⁷ LACAN J., «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *Altri scritti*, op. cit., p. 355.

Rosa Escapa



Rosa Escapa, laureata in Psicologia Clinica, studia e pratica la psicoanalisi a Barcellona. È membro fondatore dell'EPFCL- Fòrum Opció Escola de Barcelona e membro fondatore e insegnante presso l'Ateneu de Clínica Psicoanalítica-Catalunya. AME dell'EPFCL, ha partecipato al Collegio Internazionale di Garanzia nel 2010-2012 e nel 2018-2020.

Membri del Cartello: «Cosa fare della passe ?» con Vicky Estévez (Più-Uno), María Ángeles Gómez, María Antonieta Izaguirre e Sophie Rolland Manas,

“Gli psicoanalisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi.”

Transfert di lavoro, cartello, passe.

Gli analisti continuiamo ad affrontare il problema che impegnò già Freud e che Lacan inquadrò come uno dei problemi cruciali della psicoanalisi, quello della trasmissione. Nel corso della sua storia ci sono state circostanze che hanno potuto favorire od ostacolare, com'è il caso ora, l'inserimento della psicoanalisi nelle istituzioni e nel sociale. Ciononostante, la trasmissione della psicoanalisi tocca un punto riguarda un punto molto preciso e distante da circostanze che nessuna struttura può assicurare: il desiderio dello psicoanalista.

La trasmissione della psicoanalisi non è l'insegnamento, distinzione che fa riferimento al divario tra quello che del sapere si può articolare e il reale del significante che si ripercuote sul corpo. Nell'Atto di fondazione dell'EPF (1964) Lacan parla, riguardo l'insegnamento della psicoanalisi, di una trasmissione che si effettua «da un soggetto a un altro [...] attraverso un transfert di lavoro»²⁸, trasmissione dunque diversa da quella che opera nell'analisi per i suoi effetti didattici, terapeutici e “*sinthomatici*”.

Dalla prospettiva della clinica, la psicoanalisi mantiene il suo luogo nella misura in cui le analisi continuano, eventualmente, producendo analisti. Che sia eventuale è un indice che il desiderio dell'analista non si trasmette. Il desiderio dell'analista sostiene a questo nel luogo del semblante dell'oggetto a per l'analizzante, in modo che costui si veda condotto ad affrontare la sua divisione e ciò che causa il suo desiderio fino al limite dell'orrore di sapere, però il desiderio dell'analista non

²⁸ J. Lacan, «L'insegnamento della psicoanalisi non può trasmettersi da un soggetto a un altro se non attraverso un transfert di lavoro» «Atto di fondazione», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 236.

si può trasmettere. Non è per la via di una trasmissione, bensì per quella dell'atto che il discorso analitico produce l'analista, «atto che si riproduce a partire dal fare stesso che esso comanda»²⁹. E con l'atto nel quale un analizzante passa all'analista si riproduce ogni volta la domanda sul desiderio dell'analista, da un analista all'altro.

Possiamo dire con Lacan che l'analista se la passa facendo la *passee*, se la passa aprendo sentiero, sentiero sempre da tracciare. Non c'è esperienza accumulata che in atto abbia alcuna attualità. Da dove l'analista sostiene il transfert, l'atto analitico necessariamente si deve reinventare ogni volta, e con esso ogni volta si rinnova la *passee*.

“Ogni analista si vede forzato a reinventare la psicoanalisi”³⁰, dice Lacan.

Necessariamente bisogna inventare poiché né il sapere che è stato estratto dalla propria esperienza analizzante né quello della pratica servono da appiglio per un caso o una seduta in particolare.

Su cosa può contare, dunque, l'analista per l'atto, per inventare o reinventare la psicoanalisi? Può contare sugli effetti della riduzione del sintomo al significante senza-senso, alla marca del reale, che si traduce in un viraggio della sua posizione rispetto al godimento e rispetto al sapere. Di ciò, egli sa. E alcuni fanno di questo sapere un atto, quello di autorizzarsi come analisti. Questo è ciò che si tratta di cogliere nel dispositivo della *passee*, ciò che i *passant* cercano di testimoniare. Non sempre si ottiene poiché si tratta di un sapere spaiato che non si può enunciare.

È piuttosto nella forma del dire del *passant* che il cartello può leggere questo sapere tra le righe. Attraverso, e anche nonostante i detti del testimone, può risuonare il passo del non-sapere fare con il “non c'è rapporto sessuale” alla deflazione dell'Altro.

Questo riconoscimento, che procede per la via del non detto, arriva come un affetto, in modo simile al riso che produce ciò che si insinua nell'acutezza. Si produce un effetto di riconoscimento con certi sentimenti di complicità rispetto a un sapere sul quale non si può conversare, intrattenersi³¹. Non è il non-sapere, né la ignoranza, bensì un sapere che sta lì e continua lì, “punto zero del sapere”³², e che quando lo si vuole mettere in parole, non fa altro che errare. Lì risiede il fallimento della *passee* che, come l'atto, si riesce al mancarlo.

Nonostante, questa aporia non può ridurre il giudizio su un testimone della *passee* a un a/effetto poiché, fatta eccezione per l'angoscia, gli affetti possono ingannare sulla loro causa. Il daffare del dispositivo si avvale del tempo, quello risparmiato dalla cattura di quel dire in un istante, per incontrare gli elementi che sottendono la logica della cura fino alla sua conclusione e portare avanti un lavoro di elucidazione che mette sul tavolo anche i presupposti del cartello.

Torniamo alla trasmissione “lungo i sentieri di un transfert di lavoro”. L'espressione merita che proviamo a intendere cosa significhi e questo, tanto più che, avendo Lacan formulato ciò una sola

²⁹ J. Lacan, «L'atto psicoanalitico», in *Altri scritti*, op. cit., pag. 369.

³⁰ J. Lacan, Chiusura del IX Congresso della Scuola Freudiana di Parigi, 1978. [Traduzione nostra]

³¹ Cfr. «Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi», J. Lacan, «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 355.

³² *Ibidem*.

volta, si assume per il destino logico del transfert una volta finita l'analisi, e così si ripete come una litania.

Lacan dedicò un seminario, il Seminario XI, a evidenziare la differenza tra il transfert al soggetto supposto sapere e la ripetizione. Il transfert non è la ripetizione né la riproduzione della relazione libidinale con gli oggetti primordiali. Il transfert presuppone la dimensione agalmatica del sapere, sapere che nel corso di un'analisi si sposta e cambia di statuto.

All'inizio, condizione d'entrata in un'analisi, la libido si versa in quel che incarna il soggetto-supposto-sapere. Dopo una prima rettifica soggettiva, parte della libido si sposta verso il sapere inconscio e verso la propria parola analizzante, con l'aspettativa che il deciframento riveli la verità ultima del suo sintomo. È una domanda sostenuta dalla domanda all'analista che operi con il suo saper-fare, vale a dire, che l'analista continua ad occupare un posto rilevante nell'economia libidinale dell'analizzante. Infine, concludere un'analisi presuppone lasciare di credere nel potere rivelatore della cifratura nell'inconscio, e nel sapere dell'Altro, e contare con il nuovo sapere che si è scritto nei margini dell'impossibile da dire. La cifra irriducibile di godimento arriva come un resto che intreccia un desiderio nuovo in quanto è un desiderio che non sorge dal margine di domanda alcuna, non c'è un Altro di cui si aspetti una risposta per dire "non è quello", non c'è un Altro da dover sostenere per sostenere il proprio desiderio. Perciò, possiamo pensare che ci sia una migrazione della libido correlativa al movimento del desiderio che si abbozzò nei margini della domanda, al desiderio annodato a questo sapere nel reale. Dunque, essendo il sintomo singolare, non c'è una formula

universale per il destino di questo desiderio nuovo né della libido.

Quando tale desiderio si dirige alla psicanalisi, non è perché la libido migra, nella passe, a quel sapere che tocca il reale, quel sapere che trae in errore in quanto di esso si ricerca una significazione? Direi che l'essere "forte" che diviene l'analizzante alla fine della sua esperienza si nutre di questa svolta libidinale. Andando avanti, se in effetti questo transfert si coniuga con un desiderio di psicoanalisi, condurrà l'analista al lavoro con altri analisti che, avendo realizzato la stessa esperienza, contano nel loro avere con quel sapere di cui non possono parlare e del quale nemmeno si possono servire per la direzione delle cure. Sembrerebbe un sapere trascurabile e, ciononostante, è l'elemento che per restare fuori dai saperi articolabili dà ragione degli stessi. È il transfert a quel sapere del quale, dice Lacan, gli analisti sono detentori, sapienti, il che invita al lavoro con altri ed è il lavoro con altri quello che lo mantiene come un attivo.

Tatiana Carvalho Assadi



La mia partecipazione al Forum del Campo laciano di San Paolo è iniziata nelle prime discussioni in seguito alla Scissione del 1998. Nel corso di questi oltre 20 anni, ho trovato nella Scuola e, soprattutto, nel cartello, un modo rigoroso e delicato di prendere cura della mia formazione di analista. In questo modo, orientata verso la Scuola, ho assunto funzioni a livello locale, in seno allo stesso Forum di San Paolo, così come nelle articolazioni con l'EPFCL. Questo duplice impegno è stato sostenuto, anche in questo testo, dimostrando il mio particolare accostamento a un tema che ne ricollega degli altri. È sul poema che tocca la trasmissione della psicoanalisi che mi avventuro in queste brevi tracce". Tatiana Assadi è AME dell'EPFCL.

Conclusione del cartello sulla trasmissione nel febbraio 2023 - Cartello: Beatriz Maya, Beatriz Oliveira, Eliane Pamart, Tatiana Assadi e Dominique Fingermann (più uno)

Poem-a passante: che cosa si trasmette?

Quando ho trovato sul mio computer delle note alla rinfusa risalenti al periodo in cui ho partecipato al Cartello Intercontinentale, ho ripreso il tema che da tempo risuona nel mio corpo. Scorgere una serie di appunti è stato il primo dei tre movimenti, se così si può dire, di questa *Trasmissione* dei passi che nati dall'impasse nella quale ho partecipato a quel Cartello. Tuttavia, descrivo tre punti di svolta in questo processo: *le note alla rinfusa*, *le voci vuote* e *il poema-pagina*, come li chiamo io.

L'entusiasmo di trovarmi in un cartello tra continenti era un compito che mi aveva mosso all'EPFCL l'anno precedente. I primi passi e l'incontro con gli altri colleghi erano legati al transfert di lavoro e ai temi che si affrontavano. Noi tutti 4 + 1 eravamo interessati a elaborare studi in linea con il tema della trasmissione. Motivati all'epoca dall'affermazione di Lacan ne *L'insu*: « ...Il y a quand même une chose qui permet de forcer cet autisme, c'est justement que la langue est une affaire commune et que... c'est justement là où je suis, c'est-à-dire capable de me faire entendre de tout le monde ici... c'est là ce qui est le garant- c'est bien pour ça que j'ai mis à l'ordre du jour *Transmission de la psychanalyse*- c'est bien ce qui est le garant que la psychanalyse ne boîte pas irréductiblement de ce que j'ai appelé tout à l'heure 'autisme à deux'. » (Lacan: 1976/77: 67).³³

³³ *L'insu que sait de l'une bévue s'aile à mourre* [1976-77], p. 67, STAFERLA, version on-line. ("... C'è comunque una cosa che permette di forzare questo autismo, ed è proprio il fatto che *la lingua* è un affare comune e che... è proprio dove là dove sono, vale a dire capace di farmi intendere da tutti qui... è qui ciò che è il garante – è proprio per questo che ho messo all'ordine del giorno *Trasmissione della psicoanalisi* – è proprio questo che garantisce che la psicoanalisi non zoppichi irriducibilmente da quello che prima ho chiamato 'autismo a due'." [Trad. nostra].

Ho stilato in me contro l'autismo a due, il legame di trasmissione come ordine del giorno. Scommettere su questo luogo, su questo tempo e su questo tema ha permesso di assicurare la formazione che è così cara e così preziosa per gli analisti. Derivata dal latino, la parola trasmissione ha la sua etimologia in *mittere*, che, associato al radicale *trans*, significa mandare verso, attraverso, far passare... In altri termini, trasmettere significa lasciare un luogo e provocare un passaggio verso un altro.

Immersi in questa proposta, durante i primi incontri, l'associazione libera sul tema ha portato a un incontro privato tra ogni persona e la sua questione. Così sono stati composti gli appunti alla rinfusa nel mio diario di *cartellizzazione*: poema, stile e trasmissione si sono armonizzati con la nostra prima produzione scritta intitolata *Cartel Exquis*.

Basato sulla proposta surrealista dell'inizio del XX secolo, il *Cadavre exquis* è un gioco che consiste nel raggruppare parole, frasi o anche disegni pronunciati da più persone senza che nessuna di esse abbia conoscenza delle altrui produzioni che, in questo modo, costituiranno un unico testo che sovverte il discorso letterario convenzionale, assolutamente coerente e lineare.

In questa prospettiva, abbiamo preso in prestito il metodo dal famoso gioco *Cadavere squisito* e abbiamo creato collettivamente un testo che, allo stesso tempo, conservasse il tono del gruppo senza perdere le caratteristiche di ciascun *cartellante* o trascurasse il suo stile. Nella sua prima versione, questo gioco incoerente richiedeva ai partecipanti di scrivere o disegnare parole, immagini o frasi a caso, nella totale ignoranza del proprio partner, un gioco caratterizzato dalla sorpresa, il cui punto comune era il gioco stesso. Veniva fornito un normale foglio di carta con diverse pieghe e ogni componente utilizzava un solo pezzo del foglio per la sua creazione e il suo ingegno.

Il foglio dispiegato rivelerà il colore del testo o della linea costruita. In questo modo, utilizziamo il surrealismo nel suo ordine disordinato di composizione per riuscire, in questo gonzo, in questa piegatura, a fabbricare una scrittura comune senza perdere le parti dell'1+1+1+1+1. In questo modo, i pezzi *degli altri* perfezionerebbero l'orchestrazione, mantenendo il tutto e la parte collegati, l'interno in continuità con l'esterno, come nella striscia di Moebius e nelle scommesse surrealiste.

Sarebbe quindi associato alla pittura di Salvador Dalì, soprattutto nella sua duplicazione della realtà con l'audacia, l'avanguardismo e il carattere liberatorio. In questo modo, non introdurremo un testo estetico, ma segneremo la funzione etica di produzioni particolari nella loro tessitura sonora con il tema in generale, articolando l'intensione con l'estensione. È così che concepisco questa prima tappa del nostro cartello, un luogo in cui le note staccate prendono corpo e forma, producendo significazioni plurali.

Sosteniamo soprattutto l'idea che ciascuno rediga di proprio pugno le prime conclusioni del lavoro di *cartellizzazione* nel testo di *Cartel Exquis*, utilizzando la propria lingua madre come garanzia.

Ad ogni paragrafo scritto, facevamo un giro: dal francese al portoghese, di ritorno al francese, di nuovo al portoghese e infine di nuovo allo spagnolo. Questa era la configurazione della nostra

Torre di Babele, che delimitava il tono e il ritmo individuali. Il bilanciamento idiomatico, così come la punteggiatura nelle diverse letture, hanno dato al testo una risonanza sbalorditiva.

La forma di questa produzione mi ha portato due elementi particolari: il primo è stato il disagio di ascoltare tre lingue diverse a brevi intervalli trattare una melodia cantabile. Il secondo è stata l'esperienza di staccarmi dalla lingua e dal suo significato fisso, lasciando che il testo cartellizzato mi interrogasse attraverso la trama. In altri termini, ho fatto l'esperienza della trasmissione come tema del cartello e, allo stesso tempo, della sua produzione in atto, sulla scena, come effetto della psicoanalisi. In altre parole, il testo cartellizzante ha avuto un effetto attraverso la sua struttura *exquis*, malgrado l'estraneità idiomatica, c'è stato un effetto di passaggio da qualcosa a qualcos'altro.

Il fatto di svuotare il senso ha permesso a tutte le esperienze di ogni *cartellante*, sostenendo i loro stili e le loro lettere, soprattutto quando vengono pronunciate ad alta voce, *voce vuota*, di riempire la funzione di passare dall'*exquis*, dal bizzarro, dal cadavere, da ciò che era morto all'*exquis* del distinto. Vale la pena sottolineare che la parola *distinto*, in portoghese, ha un doppio significato. Può essere trasposta come *differente*, che non è la stessa cosa; oltre a designare un'espressione che indica qualcuno degno di rispetto, illustre, può essere composto come serio e sofisticato. *Distinto* significa diverso e rispettoso.

Le scommesse su questo gioco hanno quindi avuto un ruolo nel passaggio *dagli appunti alla rinfusa* alle *voci vuote*, e hanno anche sostenuto la pluralizzazione delle voci che viene sostenuta nella nostra Scuola. Al di là del plurilinguismo statutario internazionale mantenuto da questa Comunità, c'è un residuo linguistico che rimane in traducibile, che deve essere sostenuto in ogni momento e che sostiene la distinzione delle lingue.

A ciascun passaggio da un paragrafo all'altro del testo intrecciato e allineato, ad ogni tornante idiomatico, ad ogni riga singolare che, con il suo punto finale, si apre ad un nuovo pezzo di scrittura, qualcosa di distintivo è stato trasmesso. Il doppio canto distintivo è stato trasmesso nei passaggi delle voci, dei versi e dei respiri che compongono questa presentazione.

Ed è in questo modo, con questa esperienza, che ho sentito, nell'atto, ciò che si può pensare essere dell'ordine della trasmissione, tanto per ciò che accade nella *passee* quanto per ciò che accade nelle *impasse* dell'insegnamento. Pur sapendo che la psicoanalisi: "Come la concepisco ora, la psicoanalisi è intrasmissibile" (Lacan, 1978), qualcosa dell'intrasmissibile è stato trasmesso. Il suo carattere intrasmissibile è dovuto soprattutto al fatto che fa passare qualcosa dell'oggetto attraverso una forzatura di ciò che non vi si iscrive simbolicamente. Qualcosa non passa attraverso la catena delle parole, attraverso la spinta delle frasi, ma direi che qualcosa può passare attraverso gli interstizi e le fessure che risuonano nei nostri corpi. Se c'è un'impossibilità di trasmissione, c'è un resto che può essere trasmesso nel suo carattere residuale, oggettuale.

«Ogni ritorno a Freud che dia materia ad un insegnamento degno di questo nome, si produrrà unicamente per la via attraverso cui la verità più nascosta si manifesta nelle rivoluzioni della cultura.

Questa via è la sola formazione che potessimo pretendere di trasmettere a coloro che ci seguono. Si chiama: uno stile»³⁴. (Lacan:1998: 460).

È successo qualcosa e mi sono chiesta cosa fosse successo e, soprattutto, come fosse successo.

Dagli *appunti alla rinfusa*, cifrati da voci vuote, ho estratto un testo che ha prodotto disagio, malessere, paralisi e, più tardi, scrittura, una *pagina-poema* è stata la mia conclusione al cartello.

Tuttavia, mi azzardo a cucire e ricamare, a tagliare e ritagliare da un lato, a strappare e sfilacciare dall'altro, che ciò che possiamo dire sulla trasmissione tocca qualcosa dell'esperienza, dei resti solcati sulle nostre rive che costituiscono i poemi che si scrivono in noi.

È così che leggo la frase di Lacan: «non sono un poeta, sono un poema. E che si scrive malgrado abbia l'aria di essere soggetto»³⁵. Questa frase è stata pronunciata nella «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*» (1976), proprio dove affronta il tema della fine dell'analisi e della *passee*.

L'esperienza di un'analisi rivela una *istoeria*, neologismo che condensa storia e isteria, un'articolazione dei significanti della propria storia rivolta all'analista. È questa produzione analitica di una *verità menzognera* che si intende nella trasmissione della *passee*, rivolta a una Scuola. L'analista *non si storicizza che da sé*, arrivando a testimoniare la sua verità menzognera nel rapporto all'Altro del linguaggio.

Mi avvicino a questo terzo momento del Cartello, l'istante-luogo in cui si opera la conclusione e in cui posso formulare che c'è trasmissione nella temporalità-spazio in cui gli intervalli presenti nel plurilinguismo vocale, in cui le lettere staccate si trasformano in *fogli volanti*, qualcosa sfugge nella composizione di questo poema che si scrive nell'esperienza analitica e che ha un indirizzo sempre esistente. In altri termini, è nei frammenti che compongono lo stile di questo analista, sia nella *passee* che nell'estensionalità, dove si verifica l'esitazione tra il suono e il senso, che avviene la trasmissione e qualcosa si scrive sulle pagine con la penna dei poemi.

Vorrei concludere *scommettendo su ciò che passa nella trasmissione* o, ancora di più, potremmo dire che c'è trasmissione quando avviene qualcosa dell'effetto *poematico*, sia che si tratti di poema come carosello (Octavio Paz) sia che si tratti della scrittura della poesia cinese e della sua modulazione e risonanza nel corpo (François Cheng). Questo effetto *poematico* è ciò che si trasmette negli intervalli tra il suono e il senso, tra i tagli e i vuoti, tra il senso e il senso bianco. Ecco l'evento Trasmissione: il poema passa nella sua risonanza.

Références bibliographiques

LACAN, J. *A transmissão* (1978). Encerramento do 9º Congresso da Escola Freudiana de Paris (9-07-78). Tradução André Oliveira Costa. In: Correio Appoa julho de 2015. Porto Alegre-Br.

_____. *L'insu que sait de l'une bévue s'aile à mourre* (1976-77). Via STAFERLA, on-line.

_____. (1976). *Prefácio da Edição Inglesa do Seminário XI*. In *Outros Escritos* : 2003 : Rio de Janeiro.

_____. *A psicanálise e seu ensino*. (1957). Comunicação apresenta à SFFilosofia em 23 de fevereiro de 1957. In *Escritos* (1998): Jorge Zahar Editora: Rio de Janeiro.

³⁴ Lacan, J., «La psicoanalisi e il suo insegnamento» in *Scritti*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 451-452.

³⁵ Lacan, J., «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 564.

Chantal Degril



Chantal Degril è psicoanalista in Nuova Zelanda. È membro fondatore del Forum della Nuova Zelanda e membro della Scuola. Ha svolto la funzione di Delegata ed è stata Rappresentante della Zona Anglofona del CRIF per il periodo 2020-2022. Insieme a colleghi dell'Australia, della Nuova Caledonia e della Polinesia Francese, è stata istigatrice del Seminario Transpacifico e del 1° Colloquio Internazionale di Psicoanalisi del Campo lacaniano nel Pacifico, che si è tenuto recentemente a Papeete (Tahiti), partecipando così in maniera collettiva alla diffusione del pensiero lacaniano in questa regione.

Membri del cartello: Effetti della passe sulla psicoanalisi in intensione (Agnès Metton, Marc Strauss, Bernard Toboul (Più-uno), Matías Laje, Leonardo Pimentel, Chantal Degril)

L'esp de lalingua nella passe

Il cartello di cui faccio parte si compone di 6 membri distribuiti in quattro paesi: tre in Francia, tutti analisti esperti che hanno già partecipato a dei cartello della *passe*, uno in Brasile, uno in Argentina e io, in Nuova Zelanda, tutti e tre con un percorso analitico più o meno lungo e implicati più di recente nelle attività dei forum e della Scuola. La lingua parlata nel nostro cartello è stato il francese, la sola lingua comune a tutti. Abbiamo cominciato il nostro lavoro in maniera collettiva, consistente nel dibattere diversi testi sulla *passe*, in particolare su delle testimonianze della *passe*. Abbiamo constatato dopo un certo tempo che qualcosa “non prendeva” dentro questo cartello – come si direbbe della maionese – nel senso in cui era difficile trovare dei momenti di incontro, a causa delle importanti differenze di orario, delle occupazioni di ciascuno, delle differenti date delle vacanze nei due emisferi, ecc. Durante una conversazione tra di noi su questo punto di particolarità, è apparso che se il lavoro del cartello stesso in quanto discorso non sembrava produrre “risultati” convincenti a livello collettivo, produceva tuttavia degli effetti su ciascuno. Da parte mia, questo lavoro sulla *passe* in intensione mi ha permesso di interrogarmi su diversi aspetti del concetto stesso e le sue implicazioni a livello individuale e collettivo, sulla e nella Scuola, le sue diverse ripercussioni nel corso del tempo e la sua pratica nella Scuola. Questo ha portato a delle proposte di lavoro al livello del mio forum locale e anche in collegamento con i colleghi del Forum di Melbourne, così come alla produzione di diverse presentazioni su questo tema, una delle quali nel contesto di una collaborazione transpacifica bilingue con colleghi di Tahiti e Nuova Caledonia. Quindi c'è stato

qualche sassolino gettato al di là delle frontiere con degli effetti in forma di “cerchi nell’acqua”, ben al di là delle due rive dell’Oceano Atlantico, tra il Mare di Tasmania e l’Oceano Pacifico!

La mia presentazione oggi concerne il punto in cui mi trovo in questo momento del mio interrogarmi su *lalingua* e su ciò che potrebbero essere i suoi effetti, dunque gli effetti di un certo sapere in una *passee*, a livello individuale, ma anche nella *passee* come dispositivo. Da qui il titolo: «L’esp de *lalingua* nella *passee*».

La «Prefazione all’edizione inglese del *Seminario XI*»³⁶ si apre con la famosa frase: «Quando l’esp di un laps, ossia, visto che non scrivo che in francese, *l’espace d’un lapsus*, non ha più alcuna portata di senso (o interpretazione), solo allora si è sicuri che si è nell’inconscio. Lo si sa, da sé»³⁷. Ma che “sé” sa?

Se l’esp di un laps ha a che vedere con l’inconscio reale, è uno spazio istantaneo dove, grazie a una contingenza, spesso evocata nelle testimonianze, la sua occorrenza può divenire sapere. Ma si tratta di un sapere nel reale, di cui Lacan dice che è «senza soggetto». È una scorciatoia. Questo sapere sfugge, non si può articolare, ma si iscrive comunque, si scrive anche, e produce degli effetti. Come possiamo dunque dirne qualche cosa?

La questione dell’emergenza di questo sapere dal lato del reale si applica a momenti della *passee* nell’analisi, ma anche alla *passee* stessa di cui fa l’esperienza l’analizzante nella procedura stessa. Riprendendo l’espressione di Lacan applicata all’esperienza della *passee*, faccio riferimento a ciò che di un laps –ciò che passa nella *passee* [*ce qui (se) passe dans la passee*]– aprirebbe la via a uno spazio in cui il dire potrebbe essere trasmesso, non attraverso la parola, impotente a trasmettere il reale impossibile da simbolizzare, ma attraverso un’altra via, quella de *lalingua* e dei suoi effetti di reale sul soggetto. Si potrebbe descrivere un effetto di reale sull’analizzante come un fenomeno che si può tradurre come: “non so che cos’è passato (o che cos’ha passato), ma non è più come prima”.

Il momento di *passee* è descritto da Lacan come un “lampo”³⁸. Alcuni *passant* ne discutono nelle loro testimonianze di *passee*, quelle pubblicate e alcune in *Wunsch*³⁹. Questo momento di *passee* è descritto come una folgorazione nel momento dell’uscita supposta dall’analisi e la sua conseguenza: la constatazione che c’è stato passaggio dall’analizzante all’analista e la presenza dell’atto dell’analista. Se non è possibile dire questo momento attraverso dei detti, può solo essere provato attraverso gli affetti connessi al reale, in particolare quelli prodotti da *lalingua*.

Da qui, la domanda: Quale tipo di sapere è prodotto, in definitiva, in analisi?

³⁶ J. Lacan, «Prefazione all’edizione inglese del *Seminario XI*», *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 563

³⁷ *Ibid.*, § 1.

³⁸ *Wunsch* n. 23, pp. 7-8.

³⁹ *Ibid.*

La struttura del discorso dell'analista come proposto da Lacan mette l' S_1 come "prodotto" di questo discorso. Ma qual è questo S_1 , come è definito? Questa è la domanda che pongo qui. È il significante padrone prodotto all'interno e attraverso l'analisi in quanto articolato nel discorso dell'analizzante nell'*istoriola* che racconta? Se sì, è possibile da dire ed è possibile conversare a tal proposito, anche all'infinito.

Al contrario, se si tratta degli S_1 de *lalingua* in quanto formano uno "sciame" di "Uni", una serie di "Uni", essi sono un sapere senza "io" [je], un sapere che non ha senso, un sapere che non può essere né detto, né pensato, né elaborato. Gli Uni de *lalangue* sono S_1 derivati dalla parola e dal linguaggio nel quale il soggetto è immerso fin dall'inizio, ma sono inchiodati a un godimento irriducibile. In effetti, *lalangue* proviene dalla lingua, in quanto linguaggio, ascoltato e parlato. Essa è fonte di godimento. I significanti da soli, gli Uni de *lalingua* hanno un effetto di iterazione, o reiterazione. Si ripetono, ma prima di tutto si godono. Non si tratta della ripetizione nel senso classico, freudiano del termine. Nella ripetizione degli Uni de *lalangue*, non c'è perdita come sottolinea C. Soler: «Tra la sua acquisizione [quella de *lalangue*] e la sua messa in uso, non c'è perdita, al contrario di ciò che succede nella ripetizione, che è dell'Uno che produce entropia, mentre l'inconscio [reale] è uno sciame [S_1] neghentropico. [Questo] godimento dell'inconscio è inutilizzabile. Il suo sapere non è un saper-fare con la perdita, esso ha più a che fare con il tappo attraverso il quale il sapere acquisito de *lalingua* fa sintomo nel reale del nodo»⁴⁰. L'inconscio reale che si incontra nell'analisi si radica quindi nell'effetto degli Uni incorporati, dunque incarnati nel corpo. In questo, l'inconscio reale mette radici nel reale del sintomo. Ne «La terza», Lacan insiste: I significanti de *lalingua* non sono fantasmatici, ma decisamente iscritti nel reale.

Lacan paragona *lalangue* alla struttura del Witz (motto di spirito). Ne *L'Insu*, dice: «L'interesse del motto di spirito per l'inconscio è comunque legato a questa cosa specifica che comporta l'acquisizione di *lalangue*»⁴¹. Il termine *lalangue* proviene esso stesso da un lapsus sorto letteralmente da un malinteso in una seduta del suo insegnamento: "*lalangue*" al posto di "*Lalande*".

In alcune testimonianze di *passee*, e questo è stato sottolineato nel nostro cartello da coloro tra noi, analisti che sono o sono stati membri di cartello della *passee*, è difficile afferrare i momenti di *passee*. Su che cosa è basata la decisione di nominazione o non nominazione? Non su degli S_1 in quanto detti, ma su ciò che Lacan chiama un dire, che s'inferisce dai detti dell'analizzante. Che cosa si inferisce dunque da *lalingua* in quanto godimento assorbito dai significanti della lingua (in due parole) e dunque anche in qualche modo intesa?

⁴⁰ C. Soler, «L'énigme du savoir» in *Le langage, l'inconscient, le réel*, Éditions du Champ Lacanien, Paris 2012. [Trad. nostra].

⁴¹ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* [1976-77], p. 99. [Trad. nostra]

Dal lato dell'oggetto *a*, la sua caduta alla fine dell'analisi rinvia al reale, ma in quanto questo reale è ancora legato al simbolico. In effetti, nel seminario *Ancora*⁴², Lacan iscrive l'oggetto *a* tra il simbolico e il reale, come semiante, alla base di un triangolo i cui vertici sono: in alto, l'immaginario, in basso a sinistra il simbolico e a destra il reale.

Dunque, quale sapere alla fine dell'analisi? Un sapere come mezzo di godimento senza dubbio. Ma si può dire che questo ha a che vedere con il raggiungimento di un grado zero di sapere che indicherebbe la presenza stessa dell'oggetto *a* come causa? Si può parlare di una destituzione di sapere con la caduta dell'oggetto *a*? Oppure, e può essere entrambe le cose, questo sapere ha a che vedere con gli Uni de *lalangue*, questi Uni di godimento assorbito nei significanti, e che fanno risonanza quando l'eco si fa intendere.

⁴² J. Lacan, Seminario XX, *Ancora* [1975], Einaudi, Torino, 2011, p. 85.